

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 45 DEL 24/11/2022 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 5 - ANNO XLVII - NOVEMBRE 2022



La missione oggi
**Credenti e...
credibili**

OGNI LA VOCE DEL POPOLO CONTA



CON LA VOCE DEL POPOLO PUOI LEGGERE ANCHE IL MAGAZINE KIREMBA



SEGUICI SU

1893 2023

130

ANNI

insieme

Per chi si abbona al cartaceo in omaggio anche l'edizione digitale

CARTACEO E DIGITALE
Abbonamento sostenitore

Euro **70**

CARTACEO E DIGITALE
Abbonamento annuale

Euro **55**

Per ulteriori informazioni rivolgeti ai nostri uffici nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì 8.30-12.30 / 14.00-17.00

☎ 030.578541
abbonamenti@lavoicedelpopolo.it
 oppure vai sul sito www.lavoicedelpopolo.it
 sezione abbonamenti

in omaggio

i magazine
 Kiremba, Il Gabbiano
 e Il Seminario

Direttore responsabile:

Luciano Zanardini

Editore:

Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione

Via Callegari, 6 - 25121 Brescia

tel. 030.3722350 - fax 030.3722360

e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it

web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa

Tipolitografia Pagani srl

Redazione:

Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Grazia Anna Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664, specificando nella causale del versamento:

- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)

- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n° 389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

SOMMARIO**PRIMO PIANO**

- Don Cristini, fidei donum con l'Africa nel cuore** 04
La Pontificia Unione Missionaria 06

I MISSIONARI RACCONTANO

- Suor Eleonora Reboldi. Spendersi per le missioni sino al dono della vita** 08
Voci dal Festival della Missione di Milano 10

ANIMAZIONE MISSIONARIA

- Francesca Filisetti. In Tanzania per una vita ricca e piena** 14
Ilaria Tinelli. Donarsi, nell'amore, alla cura dei malati e dei più deboli 16
P. Stefano Pesce. Verso Maputo con la gioia nel cuore 18
Suor Pierina Doneda. Il crocifisso, sigillo per la missione 20
Proposte per educarsi alla mondialità 22

ORIZZONTI

- Scalabrini Santo. Come Paolo si è donato a tutti** 24
Chiamati a "costruire il futuro con i migranti" 26

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

- Climate resilience: acqua per Inhambane** 28

SPIRITUALITÀ

30

Credenti e credibili

DI **DON ROBERTO FERRANTI**

“Alla fine dell’esistenza, non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili”, così diceva il beato Rosario Livatino (magistrato italiano, martire); una frase che mi sembra presenti bene il numero della nostra rivista che avete tra le mani. Un racconto fatto dalle “vite che parlano” (tema dell’ottobre missionario da poco vissuto), un racconto fatto dalle vite credibili dei nostri missionari: di ieri, di oggi e di domani. La missione provoca la nostra vita cristiana alla “credibilità”, i missionari hanno ben chiaro che devono conquistare con il dono della loro vita le persone che incontrano per rendere visibile il messaggio del Signore Gesù. La povertà dei mezzi non li ferma e per questo sono uno stimolo alla nostra vita tiepida. Nelle pagine che seguono troverete come questa “credibilità” ha caratterizzato il passato: concluderemo il percorso di conoscenza delle Pontificie Opere Missionarie che hanno celebrato in questi anni i 200 anni delle loro fondazioni; ricorderemo l’esempio di vita di don Giovanni Cristini, morto lo scorso 1 ottobre, fidei donum con più di 47 anni di servizio in Burundi. La missione è forza di credibilità anche oggi: conosceremo i giovani missionari che hanno ricevuto il mandato nella Veglia dello scorso ottobre e che sono partiti per il mondo; non si fermano le vite donate, cambiano le identità, aumentano i laici fidei donum ma la missione non si ferma. E infine l’appello alla credibilità come chiesa nel futuro che dovremo vivere nell’accoglienza del mondo che viene a vivere con noi: ricorderemo il luminoso esempio del Santo Vescovo Scalabrini, da poco canonizzato e apostolo dei migranti e ci confronteremo con i dati del nuovo Rapporto Immigrazione che ci descrive il mondo presente tra noi. Ancora una volta la missione ci costringe a declinare il Vangelo nella vita; ancora una volta i missionari sono per noi i testimoni di uno stile di credere che dobbiamo riscoprire anche nella nostra terra. Aiutati dal mondo della missione ricordiamo nuovamente che: “alla fine dell’esistenza, non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili”.



Don Giovanni Cristini

Il ricordo del missionario che ha trascorso 47 anni di servizio in Burundi



IN QUESTE PAGINE ALCUNI MOMENTI DEL SERVIZIO DI DON CRISTINI IN BURUNDI

di **Raffaele Donneschi**

Imeno avvezzi al vetusto Atlante Geografico, che ti obbligava a una minuziosa e calma ricerca di Paesi, capitali, fiumi, montagne e dati... certamente non avranno fatto caso alla collocazione del Burundi nel Continente africano e alla sua forma. La forma è molto assomigliante a quella del cuore e la posizione è proprio quella del muscolo cardiaco nel corpo umano, posto come è sul lato sinistro di chi guarda la cartina dell'Africa e appena sotto la linea dell'Equatore. Il riferimento mi serve per spiegare il titolo di questa testimonianza su don Giovanni Cristini che ci ha lasciato da poco: lui, infatti, aveva l'Africa nel cuore, tanto da essere uno dei primi fidei donum bresciani a partire nel 1966 e, così ho sentito dire a suo tempo..., già da curato a Villanuova sul Clisi manifestava il suo 'desiderio

africano'...! Io ero seminarista delle Medie a quel tempo ma in Seminario si parlava dei tre 'don Giovanni' che partivano per il Burundi, precisamente per Kiremba, località che diventerà cara e conosciuta alla maggioranza dei bresciani (gli altri erano don Giovanni Belotti e don Giovanni Arrigotti) e ci si chiedeva con un sorriso cosa avrebbero pensato di noi gli abitanti di Kiremba vedendosi arrivare tre preti bianchi, vestiti di talare bianca e tutti con lo stesso nome!

INCONTRO. Ho conosciuto don Giovanni da direttore del Centro Missionario, sia visitandolo in Burundi che ricevendolo in Ufficio quando lui veniva in vacanza a Brescia. Ciò che colpiva di lui era il fatto che mai veniva meno il suo parlare (sempre col tono un po' alto... in verità, ma questo era attribuibile al fatto che non in tutte le chiese e cappelle delle parrocchie burundesi era installato

un buon impianto voce...) in maniera entusiastica del suo ministero, dei grandi numeri di fedeli che partecipavano alla vita della parrocchia, ai sacramenti, dei molti catechisti che formavano l'ossatura portante di una chiesa, a quei tempi ancora povera di clero locale ma ricca di laici impegnati e ben attivi.

CULTURA. Pochi a Brescia sanno, se non i confratelli sacerdoti e gli "addetti ai lavori" di una preoccupazione comune tra i missionari a cui don Giovanni ha dato la sua risposta: il tema dell'inculturazione. La base di ogni rapporto tra culture è la lingua. In Burundi si parlano due lingue ufficiali: quella locale, originaria, il Kirundi, complicatissima (per noi) e ricchissima di immagini, proverbi, figure... e quella dei colonizzatori, il francese. Questo è diventato anche motivo di 'distinzione tra classi': tra i chiamati 'évolués' (evoluti) e gli altri, la massa

Fidei donum con l’Africa nel cuore



ignorante. Cosa ha pensato di fare il nostro buon don Giovanni? Ha pensato di dare a tutti la possibilità di un avvicinamento delle due lingue scrivendo una “Nouvelle grammaire du Kirundi: à l’usage des débutants comme des initiés”, pubblicata nel 2000 per la Presses Lavigerie, dell’Archidiocesi di Bujumbura.

VANGELO. Questa iniziativa definisce il missionario don Giovanni: è fondamentale che il Vangelo possa arrivare in profondità nel cuore e nella vita della gente e che la cultura del popolo possa confrontarsi con la proposta del Regno di Dio. Quello di don Giovanni è stato un lavoro da pioniere, visto che la prima traduzione ufficiale cattolica in lingua Kirundi della Bibbia è del 2014. Ciao, don Giovanni, che il Signore della messe, che parla e capisce tutte le lingue, ti dia il giusto premio per la tua instancabile fatica.

Uno dei primi sacerdoti bresciani a rispondere “sì” al servizio in missione



Chi era



**La vita per
la missione**

Il ricordo di don Giovanni Cristini, il fidei donum che ha dedicato quasi mezzo secolo della sua vita e buona parte del ministero sacerdotale alla missione in Africa, è affidato a un confratello che, come, lui ha la missione nel cuore. Si tratta di don Raffaele Donneschi, che oggi opera a Macapà, in Brasile. “La biografia di don Gianni - scrive don Donneschi - se stiamo allo scarno curriculum vitae si riassume in una riga e mezza con i dati riportati sull’Annuario diocesano”. “Nato a Marone l’11.6.1932; della parrocchia di Marone - prosegue don Raffaele Donneschi - . Ordinato a Marone il 25.6.1961. Vicario cooperatore a Villanuova (1961-1966); Fidei Donum in Burundi (1966-2013). Deceduto a Brescia l’1.10.2022. Funerato e sepolto a Marone il 3.10.2022”. “Ciò che, però, colpisce è quel ‘Fidei Donum in Burundi dal 1966 al 2013’ - conclude don Donneschi- il che vuol dire la bellezza di 47 anni dedicati, donati, vissuti servendo varie parrocchie della Diocesi di Ngozi”.



Una realtà che da oltre un secolo si occupa di formazione missionaria

Pontificia Unione Missionaria



ALCUNE DELLE ATTIVITÀ SOSTENUTE DALLA PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA

di **don Roberto Foini**

Nel 1912 a Munster, in Germania, grazie all'opera di Joseph Schmidlin sorse l'"Unione missionaria del clero di Munster". In questa organizzazione confluirono alcuni gruppi di sacerdoti che, dal 1910, si radunavano per scopi culturali e pastorali. Quasi contemporaneamente in Olanda si sviluppava, in varie diocesi, la "Unio Cleri pro missionibus in Holandia". Anche negli Stati Uniti esisteva una forma di organizzazione per promuovere lo spirito missionario e dotare le missioni dei mezzi indispensabili. In Italia vi era la "Lega Apostolica", fondata da P. Petazzi per appoggiare le missioni della Compagnia di Gesù, approvata dall'Arcivescovo di Torino nel 1915. Il clero, dunque, non era mai stato estraneo all'attività missionaria, ma necessitava di una organizzazione u-

nitaria ed universale. Fu questa l'idea di P. Paolo Manna, formulata e resa manifesta nel libro "Operari autem pauci", pubblicato nel 1908, in cui proponeva una associazione del clero che sollecitasse ad una maggiore cooperazione all'apostolato missionario. P. Manna si rivolgeva anche ai seminaristi, affinché si lasciassero coinvolgere nel sostenere le missioni tra i non credenti.

INCONTRO. Determinante fu il suo incontro con mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani, avvenuto il 25 febbraio 1916: a lui vennero presentati gli Statuti della nuova Associazione ed il Presule non solo li condivise, ma ne parlò personalmente al Pontefice durante un'udienza privata. Il 23 ottobre 1916 papa Benedetto XV approvò l'Associazione, che veniva presentata ai Vescovi d'Italia con il nome di "Unione missio-

narìa del Clero", con le caratteristiche dell'universalità, autonomia e direzione centralizzata. Si trattava di una Associazione ecclesiale in grado di organizzare le Diocesi a livello nazionale ed internazionale, alle dipendenze di Propaganda Fide. Il motto che la caratterizza è "Tutta la Chiesa per tutto il mondo". P. Manna ne fu quindi il fondatore e mons. Conforti il patrocinatore e protettore. Nel 1919 contava già 4.035 aderenti, nel 1920 era arrivata a ben 10.215.

ADESIONE. L'adesione all'"Unione Missionaria" avrebbe dovuto garantire uno stato permanente di comunione di tutti i sacerdoti con la missione della Chiesa attraverso il sostegno della preghiera, la vicinanza della carità concreta e spirituale alla vita e all'attività dei missionari operanti sui vari campi di missione. Inoltre l'"Unione missionaria" si proponeva di assicurare una formazione teolo-

Da Munster a servizio del popolo di Dio



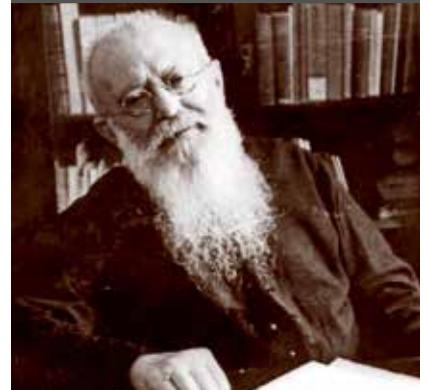
gica aperta alle problematiche dell'evangelizzazione, in modo da rendere i sacerdoti solleciti nel favorire le vocazioni missionarie e attenti alla continua animazione missionaria. Con Decreto del 28 ottobre 1956 venne insignita da Pio XII del titolo di "Pontificia". San Paolo VI, nel 1966, con la Lettera apostolica "Graves et crescentes" le restituisce la sua identità originale di servizio alla fede e alla missione di tutti i battezzati.

MODALITÀ. Oggi persegue una nuova modalità operativa di formazione missionaria dell'intero Popolo di Dio. In particolare, nel 2016 si è messo in moto un lavoro di ascolto, di studio e di discernimento per poter comprendere e servire i bisogni locali di formazione permanente per la fede e l'evangelizzazione delle Chiese particolari, specialmente per quelle legate al Dicastero per l'Evangelizzazione.

Dal 2016 un lavoro studio per poter comprendere i bisogni locali di formazione



Chi è'



Il Beato Paolo Manna

Padre Paolo Manna (nella foto) nasce ad Avellino il 16 gennaio 1872. Nel 1891 entra nel Pontificio istituto missioni estere (Pime) ed è ordinato sacerdote nel 1895. Parte per la Birmania orientale, ma si ammala e, nel 1905 ritorna in Italia. Viene nominato direttore di alcune riviste missionarie e dà inizio alle "zelatrici missionarie" per promuovere in Italia le Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia (che erano ancora in Francia). Nel 1916 fonda l'Unione missionaria del clero, approvata da Benedetto XV, e nel 1919 la rivista "Italia Missionaria" per le vocazioni missionarie; istituisce i "circoli missionari" nei seminari diocesani, da cui vengono numerose vocazioni per le missioni. Nel 1924 P. Manna è eletto Superiore Generale del Pime, carica che mantiene fino al 1934. Dal 1943 è Superiore Regionale nel Sud Italia, regione che lui stesso aveva fondato col "Seminario meridionale per le Missioni Estere". Muore a Napoli il 15 settembre 1952 e, nel 2001, è proclamato Beato.



Suor Eleonora Reboldi

Suor Eleonora Reboldi, sopravvissuta a un attacco nella sua missione in Mozambico



ALCUNE IMMAGINI DI SUOR ELEONORA RIBOLDI

di **A. Averoldi - M. Venturelli**

Suor Eleonora Reboldi è una missionaria comboniana originaria di Travagliato, che opera in Mozambico nella missione di Chipene, al confine con la provincia di Cabo Delgado. Qui nelle scorse settimane ha conosciuto da vicino cosa significhi spendersi per la missione sino al sacrificio estremo della propria vita.

ATTENTATO. Nei primi giorni di settembre, infatti, la missione in cui opera suor Eleonora, come si legge anche in questa pagina, è stata presa d'assalto da un gruppo di terroristi che hanno attaccato e incendiato la comunità delle religiose e le opere parrocchiali, uccidendo con un colpo di pistola alla testa suor Maria De Coppi, 84enne di Santa Lucia di Piave in Africa dal 1963. "L'attacco in

cui ha perso la vita suor Maria – ha raccontato suor Eleonora al rientro in Italia per prendere parte al XXI Capitolo generale delle Suore missionarie comboniane (che l'ha vista eletta nel consiglio generale, ndr) – è stato soltanto l'ultimo tragico capitolo di una serie di violenze e distruzioni che le missioni conoscono ormai da anni". Anche se ancora provata dall'attacco che è costato la vita alla consorella, la religiosa ricorda che l'aspetto più tragico di questo clima di violenza e intimidazione non sta tanto nella distruzione sistematica di opere e strutture ma "nelle conseguenze – afferma al proposito – che queste azioni provocano sulle vite di migliaia di persone".

VITTIME. Distruggere una scuola o rendere inutilizzabile un centro sanitario, come da anni sta avvenendo nella zona in cui opera la missionaria comboniana, "è tarpare le ali al

Il grande insegnamento ricevuto da suor Maria De Coppi, uccisa a Chipene



Spendersi per le missioni sino al dono della vita



futuro di uomini e donne, giovani e meno giovani che vedono in questi servizi una luce di speranza. Sono le persone le prime vittime di situazioni che indicano una volta di più l'assenza di uno Stato che dovrebbe invece difendere queste realtà”.

DISEGNO. Suor Eleonora, ancora oggi a settimane di distanza dai tragici eventi a cui ha dovuto assistere, non sa dire se dietro quello che è successo ci siano scenari o precisi disegni politici. “Quello che posso dire – continua – è che la missione ci chiede di restare sempre e comunque vicino alla gente anche quando questo ci porta anche a denunciare quelle che sono palesi povertà e problemi sociali, come la mancanza di un sistema scolastico che possa aprire ai giovani il futuro, le ingiustizie, la difficoltà di accesso alla sanità. Credo che il nostro impegno su questi fronti possa creare

fastidio a chi punta a mantenere il Paese nell'instabilità”.

PENSIERO. Un ultimo pensiero la religiosa lo dedica alla consorella che nell'agguato degli inizi di settembre ha trovato la morte. “Suor Maria De Coppi, tra le tante consorelle che ho avuto modo di incontrare e che mi hanno aiutato, – afferma – è quella che mi ha accolto al mio arrivo in Mozambico, che si è rivelata ed è stata per me una presenza preziosa per la mia vita di missione”. Con la sua vita e la sua dedizione ha insegnato a suor Eleonora come comprendere la vita della missione, l'ha aiutata a capire come andare incontro alla gente, come riuscire ad ascoltarla realmente, come entrare a fondo nel loro vissuto. “Per me – conclude – è stata una maestra che, anche nell'evento tragico del suo assassinio, è stata capace di insegnarmi cosa significa spendersi per la missione sino al sacrificio della vita”.

Per conoscere



Violenze sulla missione

Il 6 settembre scorso suor Maria De Coppi (nella foto), 84enne di Santa Lucia di Piave (Tv) missionaria comboniana in Africa dal 1963, è stata assassinata nella località di Chipene, al confine con la provincia di Cabo Delgado, in Mozambico. I terroristi hanno attaccato e incendiato la comunità delle religiose e le opere parrocchiali, mentre sono state risparmiate le stanze dove si erano rifugiati due preti fidei donum don Lorenzo Barro e don Loris Vignandel, friulani della diocesi di Concordia-Pordenone. Si sono salvati anche i circa ottanta giovani ospiti che hanno trovato riparo nella foresta in cui erano fuggiti. Sono sfuggite all'attentato anche le due consorelle della religiosa uccisa, suor Angeles López Hernández e suor Eleonora Reboldi, originaria di Travagliato che, al suo rientro in Italia per il XXI Capitolo generale delle Suore missionarie comboniane, ha portato una testimonianza sul senso della missione in contesti così difficili.

Testimoni



Padre Mario Fugazza

Era venerdì mattina, al secondo giorno di Festival Della Missione a Milano. Era un giorno piovoso, che ci aveva costretti a raccoglierci nella chiesa di san Lorenzo alle Colonne. Le voci autorevoli erano quelle del card. Matteo Zuppi, presidente della Cei, di Serena Noceti, teologa, di don Dante Carraro, direttore del Cuamm e di Emilia Cuda teologa. L'assemblea era raccolta e affamata di parole e di senso. È stata una esperienza densa di emozioni, di ascolto attento e di gratitudine. Ero grato per essere lì in quel momento; grato per quello che ascoltavo; grato per la partecipazione attenta di quell'assemblea; grato perché chi parlava lo faceva con convinzione, parole nuove, fresche, importanti. Sentivo di essere dentro un kairos; per me quella era un'assemblea eucaristica, di popolo di credenti affamato di parola e di ascolto, come al tempo di Gesù, quando nel deserto diede loro da mangiare il pane. Sarebbe stato altrettanto vero condividere il pane, rendere grazie, e vivere la comunione.

Vivere per Dono: voci, emozioni e arricchimenti da Milano



ALCUNI MOMENTI DEL FESTIVAL DELLA MISSIONE TENUTO A MILANO

a cura della **Redazione**

Milano ha ospitato dal 29 settembre al 2 ottobre scorso la seconda edizione del Festival della Missione. Così come quelle vissute a Brescia nel 2017, anche le giornate nella città ambrosiana sono state importanti e cariche di significati, come confermano in questa pagina alcuni dei bresciani presenti: padre Mario Fugazza, don Flavio Saleri, Martina e altri giovani che hanno partecipato al Festival.

DON FLAVIO SALERI. Ho partecipato per poche ore al Festival della Missione di fine settembre-inizio ottobre che si è tenuto a Milano. Sono stati incontri, sorrisi, emozioni, esperienze intrecciate come i “fili di un gomitolo”, immagine del logo che si è scelto per l'evento. Si è colto che da questo intreccio nasce la missione. Alla luce

di quanto ho vissuto nel pomeriggio del Festival al quale ho partecipato, mi viene in mente lo spirito del Concilio Vaticano II, aperto 60 anni fa da papa Giovanni XXIII, che risalta bene la prospettiva della “Sinodalità della Chiesa”, disegnata da papa Francesco non come una piramide ma come un poliedro. Infatti il poliedro riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale della Chiesa sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto” (Evangelii Gaudium 236). Insomma un evento, quello del Festival missionario, nel quale si è respirato il mondo come lo vede Dio, Padre di tutti.

zioni



Festival della Missione

MARTINA. Domenica 2 ottobre si è tenuta l'ultima giornata del Festival della Missione. Durante la mattinata ho ascoltato alcune testimonianze che avevano come filo conduttore il tema del martirio. Tante storie di vita dedicata alla missione, al mettersi al servizio degli "ultimi". Una missione che mette in gioco la vita in cui ognuno di noi, tutti i giorni,

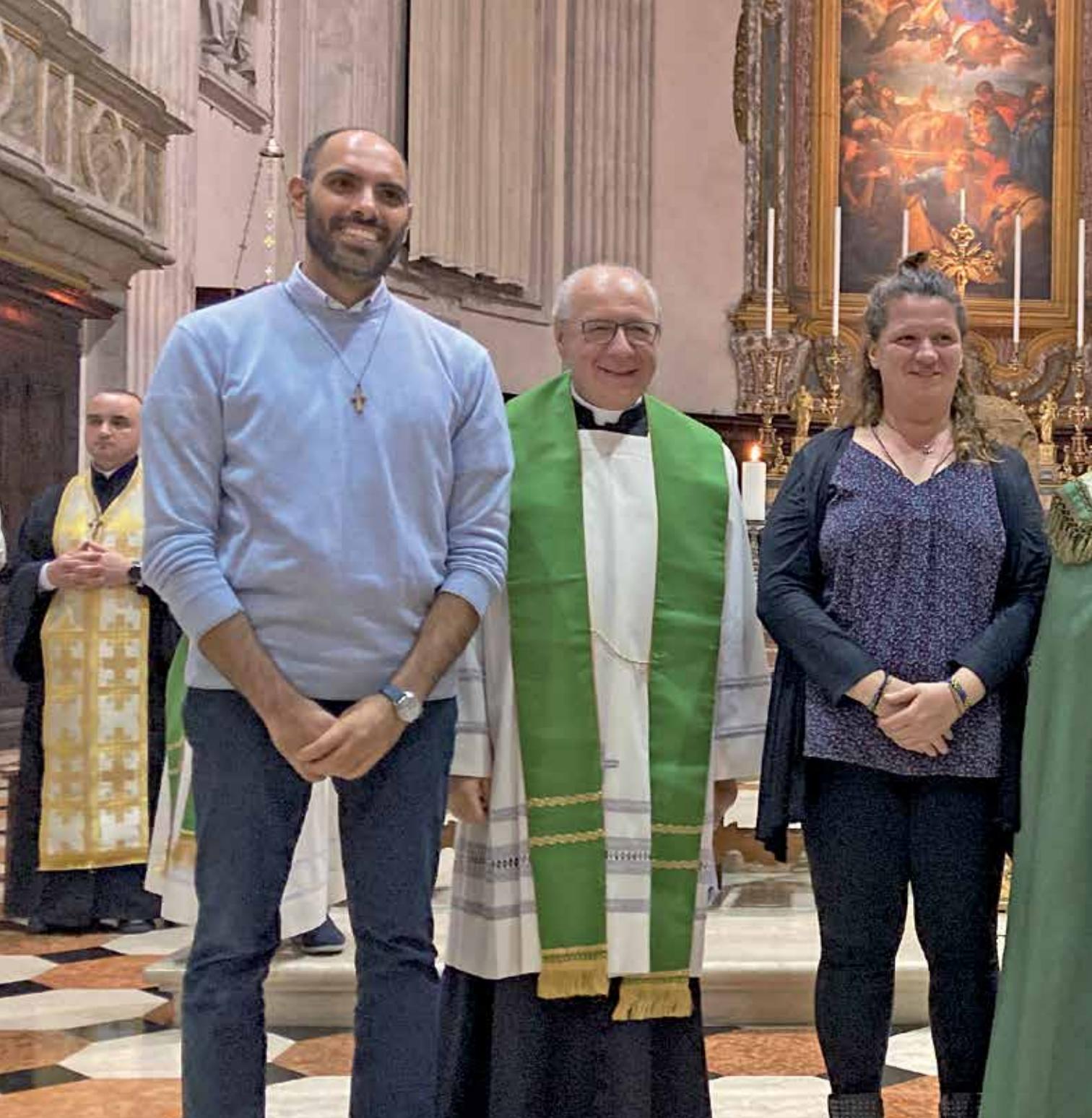
ha una missione da compiere. Non importa il tipo di missione ma conta come questa viene vissuta. È importante comprendere quello che di positivo si possiede e metterlo al servizio degli altri, soprattutto di chi ha bisogno e ci tende la mano. Solo così sarà possibile creare delle relazioni "non incatenate". Relazioni vere che mi fanno vedere l'essenza umana e fraterna delle persone. In ottica missionaria quindi, il martirio è un dono perché una vita vissuta secondo la propria missione non è mai una vita sprecata.

ANNA*. Nella giornata di sabato 1 ottobre, alcune ragazze del gruppo Giovani in missione siamo andate a Milano per partecipare ad una giornata del Festival della missione 2022 alla sua seconda edizione. Durante questa giornata, le attività proposte erano molteplici, dislocate in diverse zone della città: vi

erano conferenze e seminari su diversi argomenti (dal cambiamento climatico e il suo impatto sulle popolazioni più povere ad interventi su un'economia più sostenibile...). Nel corso della mattinata noi abbiamo piacevolmente ascoltato un intervento dell'arcivescovo di Torino Roberto Repole e nel pomeriggio alcune testimonianze molto toccanti di varie esperienze missionarie e di evangelizzazione. Alla sera invece abbiamo partecipato alla serata lancio della XXXVIII Giornata mondiale della gioventù, tra canti congolese, testimonianze di giovani credenti e tanto altro! Possiamo sicuramente dire che è stata una giornata piena di condivisione, gioia e tanta multiculturalità nel segno indelebile di Gesù e dell'annuncio della Buona Notizia fino agli estremi confini della terra.

**(Hanno collaborato anche Anna, Beatrice, Daniela e Flavia)*

I racconti di chi
ha vissuto in
prima persona
il Festival
celebrato nelle
scorse settimane



**UN CROCIFISSO PER LA
VIA DELLA MISSIONE**

ANIMAZIONE MISSIONARIA



Le testimonianze di chi, nel corso della Veglia Missionaria, ha ricevuto il mandato per vivere appieno l'esperienza di fidei donum

La testimonianza
della laica fidei
donum originaria
di Visano



Francesca Filisetti



ALCUNI MOMENTI DELL'ATTIVITÀ DI FRANCESCA FILISETTI IN TANZANIA

di **A. Averoldi - M. Venturelli**

Francesca Filisetti, di Visano, è una dei missionari che lo scorso 22 ottobre hanno ricevuto nel corso della Veglia Missionaria in Cattedrale il crocifisso, una sorta di “visto” per la terra di missione. Francesca quel crocifisso lo ha tenuto stretto in pugno, il 2 novembre scorso, quando si è imbarcata sull’aereo che l’ha riportata nell’amata Tanzania, nella diocesi di Njombe presso la comunità di Ilembula dove opera già il fidei donum don Tarcisio Moreschi.

CAMMINO. “Faccio fatica – ha confessato prima della partenza – a mettere in ordine le tappe del cammino che mi hanno portato alla scelta di vivere questa esperienza di missione”. Un peso importante l’ha giocato, per sua ammissione, l’inna-

ta passione a interessarsi e prendersi cura delle persone definite meno fortunate, al di là della loro collocazione geografica nel mondo. La scintilla è scoccata quando, all’età di 21 anni, si è lasciata coinvolgere in una vacanza “alternativa”.

GRIMM. È con il Grimm di Esenta di Lonato, infatti, che Francesca vive la sua prima esperienza “estiva” in terra di missione. “Per me – ricorda – è stato come incontrare una realtà che ha saputo dare risposte a tante domande che c’erano in me, anche se forse non me ne accorgevo. A quella prima esperienza ne è seguita una seconda l’anno successivo”. Per la laica fidei donum è stata la scoperta di un mondo da cui non si è più staccata, nonostante vicende della vita che le hanno impedito di vivere sin da subito in pienezza questa esperienza. A convincerla che quella era la sua strada anche

Opera
a Ilembula,
a fianco
del fidei donum
don Tarcisio
Moreschi



In Tanzania per una vita ricca e piena



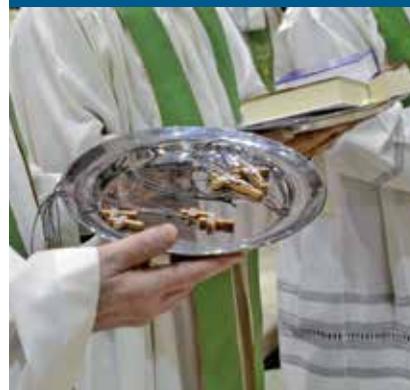
l'incontro con la onlus di Malonno Pamoya che sostiene l'opera missionaria di don Tarcisio Moreschi in Tanzania.

RITORNO. Lo scorso anno, chiusa l'attività commerciale che gestiva con la mamma e la sorella, Francesca ha fatto ritorno nel Paese africano ritrovando quella ricchezza e quella pienezza di vita che aveva sperimentato in passato. Una pienezza di vita che ha saputo assaporare in tante persone che ha incontrato in questa esperienza in Tanzania. "Penso a Fausta Pina della Valle Camonica che ho incontrato e a cui sto dando il cambio nelle attività a Ilembula – racconta Francesca Filisetti –. Con la sua vita mi ha aperto gli occhi e il cuore. Ma penso anche ai tanti volontari della Pamoya onlus".

IMPEGNO. Francesca è tornata in

Tanzania dopo un periodo trascorso in Italia per la frequenza del corso di formazione del Cum e, appunto, la consegna del mandato ai missionari della Diocesi. Arricchita da queste esperienze è tornata alla sua Ilembula, nelle vicinanze del lago Malawi (qualche centinaio di km!) dove, al fianco di don Tarcisio Moreschi, segue progetti in campo sanitario e sociale. Proprio quest'ultimo è il suo fronte di impegno. "Cerchiamo – afferma – di assicurare il necessario per una vita dignitosa a chi si trova nel bisogno. Seguo anche un centro che accoglie bambini orfani e altri che vivono situazioni familiari problematiche. Ci aiuta in questo servizio anche il sistema delle adozioni a distanza che ci dà il necessario per garantire loro istruzione, salute e, per quanto possibile, anche una vita serena. Ogni giorno di più, però, mi convinco che è molto più quello che ricevo di ciò che riesco a dare".

Veglia missionaria



Un crocifisso per la missione

Lo scorso 22 ottobre, alla vigilia della Giornata missionaria, la Cattedrale di Brescia ha ospitato la Veglia Missionaria, nel corso della quale è stato consegnato il crocifisso ai missionari in partenza o già in servizio. Il mandato è andato a Francesca Filisetti, di Visano, laica fidei donum in Tanzania; a Ilaria Tinelli di Brescia e già in servizio come laica fidei donum in Camerun; a p. Stefano Pesce, di Montichiari, diacono della Comunità Missionaria di Villaregia in partenza per il Mozambico; a suor Pierina Doneda, Suora Operaia, in servizio in Burundi a Nyamurenza. E poi ancora a p. Yulian Skaskiv e p. Yaroslav Morykot, dell'Esarcato Ucraino per l'assistenza ai Cattolici ucraini di rito orientale, accolti in diocesi come cappellani per la comunità ucraina. Il crocifisso è stato consegnato anche don Walter Cazzaniga e don Davide Chiaramella, milanesi, a servizio, condiviso con Brescia, nella parrocchia che a Macapà è stata intitolata a San Paolo VI. Di seguito sono state raccolte alcune testimonianze.

Chi è

Da Brescia al Camerun

Mi chiamo Ilaria Tinelli, ho 29 anni e sono cresciuta nella parrocchia di S. Giacomo a Brescia ma vivo in Camerun da quasi 5 anni. Da poco più di due anni ho accettato l'incarico che mi è stato proposto da mons. Christophe Zoa, vescovo di Sangmelima in Camerun, e mi occupo della gestione amministrativa e finanziaria di 13 dispensari sanitari. Il mio ruolo è di scrivere e realizzare progetti di sviluppo per migliorare la qualità del servizio, formazione del personale, organizzazione di campagne di prevenzione e soprattutto testimoniare la presenza di Cristo anche nella malattia occupandomi della pastorale della salute. Purtroppo in Camerun - e in molti altri paesi del Sud del mondo - le cure sanitarie sono a pagamento ed è così che da tanta fortuna che ho cercato di tirarne fuori un po' per coloro che rischiano la morte a causa di questa mancanza di gratuità. Come dispensari cattolici ci impegniamo a prenderci cura della persona, non del paziente. Curiamo non solo le sofferenze fisiche, ma anche quelle spirituali. Ci avviciniamo non solo ai loro corpi ma anche e soprattutto ai loro cuori, cercando di accompagnarli in una cura a 360°. Diamo loro la possibilità di essere anzitutto curati e poi chiediamo loro di pagare, anche se poco alla volta. Non possiamo permetterci di ricevere tra le nostre mani e soprattutto nei nostri cuori un nostro fratello in fin di vita e guardarlo morire.

Donarsi, nell'amore, alla cura dei malati e dei più deboli



ALCUNE IMMAGINI DI ILARIA TINELLI IN CAMERUN



di Ilaria Tinelli

Qualche anno fa, durante una Veglia Missionaria, mi stupii di come una giovane donna con un grande cuore, potesse ricevere il mandato missionario, senza essere una religiosa. Quel giorno sentii qualcosa di speciale dentro di me, ma ancora non sapevo che fosse. Ho continuato il mio percorso travagliato e ho incontrato il Signore nell'amore delle Suore Operaie. Da lì la mia vita è cambiata.

SEGNI. Non è stato semplice leggere i segni, accettare tante delusioni e avere il coraggio di fare tante scelte. Ma ogni passo intrapreso è stato fatto grazie ai tanti educatori della mia vita. Ognuno di loro ha fatto di me la donna che oggi sono. Ogni volto incontrato nel mio cammino mi ha dato il coraggio di costruire la mia

vita. Di prendere e partire. Mi ha dato fiducia nel restare in scelte difficili ma significative, come quella di tornare a stare accanto all'uomo di cui mi ero - e di cui sono - follemente innamorata in terra camerunense dopo il mio anno di servizio civile. Ed è in questa scelta di amore che il Signore mi ha voluta come testimone oltre ogni confine, oltre ogni religione, contro tante difficoltà, ma con la forza dello Spirito Santo.

AMORE. Da quando il mio cuore si è incrociato con quello di Ahmed, mio marito, il mio essere missionaria è stato anzitutto testimoniare come sia bella ed arricchente la convivenza e l'amore nelle diversità. E oggi la nostra testimonianza missionaria è ancora più forte perché è incarnata in Aich, che significa viva, Cristina seguace di Cristo. Se rileggo il significato completo del nome di nostra figlia ne esce "viva seguace di

La testimonianza di chi
ha ricevuto il crocifisso
che dà nuovo senso
al servizio missionario



Maria Tinelli

Cristo". Meraviglioso perché siamo vivi quando seguiamo la vera luce, nella pace e nel rispetto delle diversità, guidati da un unico amore, un unico Padre che ci accomuna e ci ricorda che per entrambi il seguire la vera luce è l'essenza della vita.

INCONTRO. Oltre ad avere arricchito le nostre vite nell'incontro di

Essere "dono di fede" lontano dalla casa natale, ma con la famiglia che il Signore ti ha donato

due culture e religioni diverse però, il Signore ha voluto che insieme ci donassimo al servizio dei malati, dei più deboli. Ahmed come infermiere, che instancabilmente, notte e giorno, è pronto a salvare vite, a mettersi al servizio di chi ha bisogno di cure ed io come coordinatrice diocesana della Sanità nella Diocesi di Sangmelima accettando l'incarico che mi è stato proposto dal Vescovo locale che come allora ancora oggi mi riempie di un'immensa fiducia.

FIDUCIA. Fiducia che è nelle mani del Signore, perché è proprio Egli che mi guida in tanti passi e in tante difficoltà lavorative, che mi meraviglia quando meno me l'aspetto, che mi culla tra le sue braccia quando mi sento inutile e che soprattutto mi permette di essere una matita nelle Sue mani. Grazie a questo servizio ho capito quanto siamo fortunati ad

avere l'accesso gratuito alla sanità. Ogni giorno lottiamo per un sorriso di un bambino e trasformiamo lacrime di dolore in lacrime di benedizione. Non è per nulla semplice affrontare tante difficoltà, farsi forza nel buio della notte, ma è proprio andando oltre i luoghi consueti che si può portare la testimonianza del Signore perché ogni discepolo "dovrà sempre spingersi oltre, oltre i propri confini, per testimoniare a tutti l'amore di Cristo" ed è in questo Amore con la A maiuscola che oggi accolgo questo grande incarico di essere 'dono di fede' in terra missionaria, lontano dalla casa natale ma con la famiglia che il Signore mi ha donato, quella che sto costruendo con mio marito e mia figlia, quella che sto costruendo con la comunità di Sangmelima vivendo l'essenza dell'Amore, del nostro essere cristiani che voglio testimoniare fino agli estremi confini della terra.



Stefano Pesce

Il “dono” del mandato missionario prima della partenza per il Mozambico



ALCUNI SCATTI CHE RITRAGGONO PADRE STEFANO PESCE

di Stefano Pesce

Volevo il movimento, non esistenza quieta. Volevo l'emozione, il pericolo, la possibilità di sacrificare qualcosa al mio amore. Avvertivo dentro di me una sovrabbondanza di energia che non trovava sfogo in una vita tranquilla. Queste sono parole evidenziate in uno dei libri rinvenuti con la salma di Chris McCandless, giovane ritrovato morto in Alaska nel 1992, e sono tratte dal romanzo di Lev Tolstoj, “La felicità familiare”.

PAROLE. Queste parole mi affascinarono profondamente quando le lessi, ormai più di quindici anni fa, perché mettevano per iscritto un turbinio di emozioni e inquietudini che, allora ventenne, non riuscivo a decifrare e che rendevano nebuloso il mio futuro. Oggi, in attesa del volo

che mi porterà a breve in Mozambico, rileggo questa frase e la considero ancora tutta mia: la medesima inquietudine, la medesima energia, il medesimo desiderio di una vita piena che non si accontenta di uno standard, di un kit preconfezionato. Ciò che oggi, però, fa la differenza rispetto a ieri è concentrato tutto in una parola: “Missione”.

MAPUTO. Sono Stefano Pesce, originario di Montichiari, missionario consacrato della Comunità Missionaria di Villaregia con la quale partirò per Maputo, capitale del Mozambico, per dedicare i prossimi anni della mia vita a uomini e donne che vivono in quella che oggi noi occidentali chiamiamo “periferia del mondo”. Questa scelta nasce vari anni fa quando, ancora universitario, scelsi di partire per Lima, in Perù, per un anno in servizio civile perché ciò che facevo, ciò che vivevo

non dava sapore alla mia vita, non dava senso alle mie giornate. Nonostante le molte attività che facevo, percepivo un vuoto che non riuscivo a colmare. L'incontro con la gente, con il popolo peruviano, con la dura realtà che ogni giorno uomini e donne dovevano affrontare, ha inciso profondamente nella mia vita. La gioia che mi donava lo stare con loro, il sorriso che mi suscitava l'incontro con una mamma, la serenità che invadeva il mio cuore lavorando con gli operai nei cantieri della parrocchia, erano una novità per la mia vita; niente di eclatante, nessuna nottata in discoteca, nessuna esperienza adrenalinica, nessun viaggio entusiasmante... Tutto era tremendamente normale, ma carico, stracolmo di rapporti umani, di relazioni intessute con uomini e donne considerati scarto, di serie B, non calcolate, semplicemente dimenticati.

Verso Maputo, con la gioia nel cuore



Da Montichiari
al Mozambico
al servizio di
chi vive nella
“periferia del
mondo”



PIETRA. “La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi”. In tutto questo Dio centra? Sì, Dio è entrato e meno male che lo ha fatto. Quell’attrazione insensata verso uomini e donne dimenticati, quella gioia che sperimentavo nel portare sacchi di cemento sulle spalle con i giovani operai del quartiere... dietro a tutto questo c’era una voce limpida e allo stesso tempo sconvolgente: “...E se tutto questo fosse pensato per te, per la tua vita?”. Questa semplice domanda è stato il dono più bello e inaspettato di quel meraviglioso anno vissuto, ancora universitario, in terra peruviana. Rientrando in Italia questa domanda è rimasta e non mi ha ancora lasciato. Ha cambiato, però, la mia vita portandomi alla consacrazione e al futuro sacerdozio. Ora riparto, destinazione Maputo, con la gioia nel cuore.

Per conoscere



La Comunità di Villaregia

La Comunità Missionaria di Villaregia, congregazione plurivocazionale nata negli anni '80, opera in Mozambico nella capitale Maputo dal 2009. Da allora ha avviato vari progetti di evangelizzazione e promozione umana, assumendo la gestione di una parrocchia nella periferia della città. Le attività pastorali, con particolare attenzione ai giovani e alle famiglie, occupano le giornate dei laici locali e dei consacrati che, lavorando a stretto contatto, cercano di testimoniare una chiesa famiglia. Tra le attività di particolare importanza vi è la promozione sociale, con la quale la comunità cristiana affronta i disagi che la grande periferia ha in sé attraverso molteplici interventi: corsi di alfabetizzazione, empowerment delle donne, orti comunitari sono alcune delle attività proposte. Tra queste vi è la casa della misericordia che accoglie giovani ex detenuti, che desiderano reinserirsi nella società, offrendo loro formazione e sostegno.



Suor Pierina Doneda

Suor Pierina Doneda
ripartirà presto alla
volta del Burundi per
un nuovo servizio



ALCUNE IMMAGINI DI SUOR PIERINA DONEDA IN BURUNDI

di Massimo Venturelli

Suor Pierina Doneda, 60 anni originaria di Montirone, è una religiosa della congregazione delle Suore operaie della Santa Casa di Nazareth. È una delle sei persone che hanno ricevuto il mandato missionario nel corso della Veglia Missionaria del 22 ottobre scorso in Cattedrale. Suor Pierina ha da poco festeggiato i 25 anni di professione religiosa e c'è da credere che fra i regali più graditi per il suo "giubileo" ci sia proprio quel piccolo crocifisso ricevuto insieme ad altri missionari, consacrati e laici, in partenza per la missione. "Dopo avere vissuto tante esperienze con gli stranieri in Italia – racconta suor Pierina – sentivo il desiderio di vivere un'esperienza missionaria".

SOGNO. Dopo gli anni trascorsi prima in un centro di accoglienza per giovani, soprattutto musulmani, poi al fianco di ragazze vittime della tratta per aiutarle, attraverso l'offerta di una vita più dignitosa, a uscire dal circolo della prostituzione e poi collaborando con una cooperativa che si occupa di giovani affetti da problemi psichiatrici, in gran parte

stranieri, era andata maturando il sogno di un'esperienza in quel Burundi in cui avevano operato tante consorelle prima di lei. "La madre superiora – continua – ha ritenuto fondato e degno di essere ascoltato questo desiderio che nasceva dal cuore e ha accolto la mia richiesta".

LASCIAPASSARE. Alla Veglia Missio-

Il racconto della
Suora Operaia
pronta a scrivere
una nuova
pagina della sua
vita in Africa



Quel crocifisso, sigillo per la missione



na, nel corso della quale ha ricevuto il crocifisso “lasciapassare” per la missione, suor Pierina è arrivata dopo un primo anno trascorso nel Paese africano dove ritornerà a breve. “Sono stati dodici mesi – continua la religiosa – che mi sono serviti per conoscere meglio la realtà burundese”. L’attende il Burundi, dove le Suore operaie sono presenti ormai da più di mezzo secolo, anche se ancora non conosce quello che sarà il suo servizio in terra di missione.

ESPERIENZA. I mesi già trascorsi nella comunità di Nyamurenza, dove le Suore Operaie sono al servizio dei più poveri, le hanno dato modo di conoscere tanti bisogni. “Il dispensario in cui operano le consorelle – racconta – offre servizi di primo intervento sanitario come medicazioni, cure di primo livello, accompagnamento delle donne nel periodo della gravidanza, le vaci-

nazioni dei più piccoli”. Si tratta di un servizio di grande importanza, visto che l’ospedale più vicino dista 70 chilometri (con viaggi che possono durare anche sette ore).

ATTESE. Nell’anno già trascorso in Burundi suor Pierina ha imparato tanto. “Di grande aiuto – afferma al proposito – è stata l’esperienza vissuta al fianco delle mie consorelle. Ho imparato sul campo come vivono, la loro cultura e tutte quelle altre dimensioni che possono servire per un’esperienza come quella che sto per affrontare”. Il resto, ne è convinta, arriverà là. “Perché spesso – afferma – si parte con grandi desideri e tanta voglia di fare che devono fare i conti con la realtà che si va a servire. Una volta sul campo prospettive e attese vengono stravolte e l’atteggiamento migliore è quello di mettersi in ascolto con tutta la disponibilità possibile”.

Storia

Una lunga presenza

L’incontro tra le Suore Operaie e il Burundi è opera dello Spirito. Il Concilio Vaticano II apre alla missione ad gentes ogni cristiano, le congregazioni religiose non tipicamente missionarie si aprono così al mondo intero. La diocesi di Brescia in occasione dell’elezione di Paolo VI, vuole offrire al proprio Papa bresciano come dono alcuni sacerdoti e alcune religiose per una missione africana e fa richiesta alla congregazione di tre Suore. Secondo il progetto della diocesi, le Suore Operaie avrebbero dovuto far parte della missione di Kiremba (Ngozi) con altre due congregazioni di suore bresciane. Invece il vescovo di Ngozi Mons. Makarakiza affidò loro la missione di Nyamurenza, dove le prime Suore operaie arrivarono nell’agosto del 1966. Da allora il numero delle religiose impegnate nella missione e le opere che sono riuscite a realizzare sono cresciute in modo evidente. Oggi le Suore operaie non sono più solo a Nyamurenza. Con le loro opere sono presenti a Rwegura, ai margini della foresta equatoriale, a 2.300 metri sul mare, al confine con il Rwanda, nella provincia di Kayanza e diocesi di Ngozi. E poi, ancora, a Gitega, nell’ex capitale del Paese, e dal 2001 anche a Bujumbura. La loro presenza e il tanto bene fatto sta producendo frutti importanti, a partire da vocazioni sempre nuove.



Mondialità'

Una riflessione sul senso degli incontri e degli appuntamenti promossi



IMMAGINI DI PRECEDENTI CORSI DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

di **Claudio Treccani**

L'educazione alla mondialità, per ogni agenzia educativa, sembra essere oggi una delle sfide e compiti più urgenti. I giovani, che hanno come riferimento la società degli adulti, fanno sempre più fatica ad orientarsi per una serie di difficoltà legate alla famiglia, al divertimento, all'oratorio, alla scuola. Ma non sono solo i giovani a far fatica a dire il vero. Gli adulti in primis hanno una responsabilità enorme. La mondialità mira a trasformare ogni relazione umana e ogni attività umana verso i valori del Vangelo includendo una serie di comportamenti, atteggiamenti, proposte. Comportamenti di cui scopriamo le loro radici nel Vangelo e senza girarci intorno li possiamo leggere bene nell'enciclica del Papa Francesco "Laudato si". In altre parole possiamo affermare che la mondialità

è la contestualizzazione e l'attualizzazione dell'evangelizzazione. La mondialità offre processi generativi per la trasformazione delle persone nell'accoglienza del Regno di Dio. Ma non voglio spiegare troppo qui sul cos'è perché non è difficile la comprensione. Il nodo critico lo intercettiamo sul perché ci dovremmo impegnare in tale direzione.

DIFFICOLTÀ. La difficoltà a 360 gradi oggi risiede nelle motivazioni dei credenti riguardo l'impegno alla mondialità. Si trovano mille scuse, mille fronzoli per stare lontani dalla concretezza e dalla realtà. Ecco la resistenza all'impegno. La paura, l'attaccamento ai beni, ... Mentre Dio oggi ci chiede segni visibili ovvero testimonianza: meno maestri e più testimoni. Dio ci chiede "dov'è tuo fratello". La naturalezza di un credente e di una comunità cristiana deve tendere a sconfiggere l'indifferenza riguardo da distruzione

Promuove stili di vita sempre nuovi nello spirito delle Beatitudini



Proposte per educarsi alla mondialità



ambientale, le guerre, i nostri stili di vita che inquinano, sprecano, impoveriscono, ... “Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro”. (EG 57). La forza della testimonianza è il nostro incontro con Lui, la spiritualità missionaria che ci accompagna giorno per giorno, l'eucarestia vissuta e partecipata, la preghiera.

DIOCESI. L'unica realtà diocesana alla quale è affidata la *missio ad gentes* è il Centro Missionario che ha il privilegio il piacere e il dovere di curare questa dimensione della pastorale. Educare e testimoniare nelle nostre parrocchie l'apertura ai lontani, agli ultimi. Fuori, verso nuovi areopaghi. La scuola, per la chiesa, oggi è solo uno di questi nuovi areopaghi. Nella scuola si incontrano giovani studenti ma anche insegnanti. La scuola è una *missio ad gentes* per eccellenza.

AGENDA. L'agenda 2030 oramai da tutti conosciuta, soprattutto nel mondo della scuola, porta con sé 17 obiettivi di sviluppo del millennio. Non solo un impegno degli stati ma anche delle agenzie educative come la scuola nella quale uno dei tre temi di educazione civica è appunto l'agenda 2030. È in questo spazio che le scuole chiedono sempre più testimoni della missione per condividere con i loro studenti esperienze di vita nuova di possibili cambiamenti, di piccoli ma significativi segni di speranza.

STILI. I nuovi stili di vita, per esempio, prendono corpo nel consumo critico, nella finanza etica, nel commercio equo e solidale, nei gruppi di acquisto solidale, nel riuso e riciclaggio, nell'informazione alternativa, nella decrescita felice, ... attuando scelte di sobrietà di vita. Ecco perché il Centro Missionario contribuisce a promuoverli nello spirito delle Beatitudini.

Per conoscere



Dal Vademecum

Specialmente le istituzioni educative sono chiamate a formare questa consapevolezza nei ragazzi e nei giovani. Il Cmd deve sentire come propri i temi della mondialità e cercare di collegarsi, nei modi appropriati, alle suddette istituzioni educative, in primis alla scuola, potendo portare tante “testimonianze di mondialità” e tanti dati di esperienza diretta, soprattutto nei campi della socialità (“Ogni uomo è mio fratello”) e della custodia dell'ambiente. (nr 79)

L'espressione “nuovi stili di vita” ... risuonava nel mondo missionario, nel suo significato più vero, da quando prese piede lo slogan Contro la fame cambia la vita. I nuovi stili di vita che tutto il mondo ecclesiale è chiamato oggi a promuovere e che hanno trovato tanto spazio nei documenti papali ed episcopali fanno riferimento sia alle urgenze della salvaguardia del Creato che a quelle di nuove relazioni fra le persone e fra i popoli. (nr 80)



Scalabrini Santo

Il 9 ottobre scorso a Roma la canonizzazione di Scalabrini



ALCUNI MOMENTI DELLA CANONIZZAZIONE DEL 9 OTTOBRE SCORSO

di **Mario Toffari**

Giovanni Battista Scalabrini è stato canonizzato da papa Francesco lo scorso 9 ottobre. La storia della sua santità ha inizio con la nascita, l'8 luglio 1839 a Fino Mornasco, paese della provincia di Como. Terzo di otto figli, dopo il ginnasio entrò nel seminario della diocesi di Como e fu ordinato sacerdote nel 1863. Espresse il desiderio di diventare Missionario del Pime, ma il suo vescovo lo volle docente e poi rettore del seminario minore. Nel 1870 fu nominato parroco di San Bartolomeo, una parrocchia nella periferia industriale di Como, dove sviluppò la sensibilità per la situazione delle operaie tessili, dei disoccupati e degli invalidi, e dove elaborò il Piccolo catechismo per gli asili d'infanzia (1875). nel 1876, a soli 36 anni, da Pio IX fu nominato vescovo di Piacenza.

MODELLO. A modello del suo episcopato prese San Carlo, di cui imitò la dedizione pastorale e la determinazione nella riforma della diocesi. Richiamò il clero alla necessità di coltivare la vita spirituale e la preghiera, rinnovò la disciplina e gli studi nei tre seminari della diocesi piacentina, percorrendo alcune riforme introdotte poi da Leone XIII e Pio X. Promosse la con-

cordia civile e religiosa, messa a dura prova dal conflitto tra transigenti e intransigenti e tra rosminiani e toministi. Fu favorevole alla conciliazione tra Stato e Chiesa, elemento che era causa di forti divisioni tra i cattolici di allora. Convocò tre Sinodi diocesani, dedicati alla riforma, alla testimonianza cristiana nella Chiesa e all'Eucarestia, mistero di unità. Istituzionalizzò l'in-

Nelle parole del Papa i tratti di una figura che seppe rispondere ai bisogni pastorali dei migranti



Come Paolo si è donato tutto a tutti



segnamento del catechismo in forma di vera e propria scuola e ne riformò i contenuti. Fondò la prima Rivista Catechistica italiana (1876), pubblicò Il Catechismo Cattolico (1877) e nel 1889 organizzò a Piacenza il Pri-

mo Congresso Catechistico Nazionale (primo nel suo genere anche nella storia della Chiesa). Pio IX lo definì "Apostolo del Catechismo". Si dedicò instancabilmente ai poveri, soprattutto nella carestia del 1879-1880, in cui

vendette anche il suo calice e i cavalli che gli servivano per i viaggi. Fondò l'Istituto Sordomute (1879) e l'Opera pro mondariso (1903) per l'assistenza religiosa, sociale e sindacale di queste migranti stagionali, allora particolarmente indifese e prive di tutele. Ai temi sociali dedicò il suo libro "Il socialismo e l'azione del clero". Soprattutto, fu colpito dal problema delle migrazioni di massa di fine Ottocento. Ne studiò le dinamiche, tenne numerose conferenze sul tema in varie parti d'Italia per sollecitare l'intervento del governo e della società civile, impegnandosi per un'adeguata legislazione in merito. Per i migranti fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo (1887), delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo (1895) e una associazione laicale, la Società San Raffaele (1889), attiva nei porti di imbarco e sbarco. Infine, propose al Papa l'istituzione di un ufficio centrale della Santa Sede per la cura di tutti i migranti. La sua straordinaria attività di pastore e le sue varie iniziative sociali scaturivano da un animo completamente dedito a Dio, che trovava il suo nutrimento nell'Eucarestia, sapeva accettare la croce e aveva una devozione filiale verso la Madonna. La totale dedizione a Dio lo condusse a fare proprio l'ideale apostolico di San Paolo, "donarsi tutto a tutti". San Giovanni Paolo II lo proclamò beato il 9 novembre 1997.

Papa Francesco

Una santità contagiosa



All'indomani della celebrazione in piazza San Pietro, papa Francesco ha incontrato in udienza tutte le persone presenti a Roma per la canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini. A loro si è rivolto con parole che hanno evidenziato la grandezza del "nuovo" santo. "Vi esorto - sono stale le sue parole - missionarie e missionari scalabriniani, a lasciarvi sempre ispirare dal vostro Santo fondatore, padre dei migranti, di tutti i migranti. Il suo carisma rinnovi in voi la gioia di stare con i migranti, di essere al loro servizio, e di farlo con fede, animati dallo Spirito Santo, nella convinzione che in ognuno di loro incontriamo il Signore Gesù. E questo vi aiuta ad avere lo stile di una gratuità generosa, a non risparmiare risorse fisiche ed economiche per promuovere i migranti in maniera integrale; e vi aiuta anche a lavorare in comunione d'intenti, come famiglia, uniti nella diversità. Cari fratelli e sorelle, la santità di Giovanni Battista Scalabrini ci contagi il desiderio di essere santi, ciascuno in modo originale, unico, come ci ha fatti e ci vuole l'infinita fantasia di Dio. E la sua intercessione ci dia la gioia, ci dia la speranza di camminare insieme verso la Gerusalemme nuova, che è una sinfonia di volti e di popoli, verso il Regno di giustizia, di fraternità e di pace".



Rapporto Immigrazione

Il Rapporto Immigrazione di Fondazione Migrantes e Caritas Italia



IMMAGINI DI IMMIGRATI IN ITALIA

di **Simone Varisco**

Nel confronto con la precedente, l'edizione 2022 del Rapporto Immigrazione redatto da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes restituisce la dolorosa sensazione di essere passati dalla pandemia alla guerra. In entrambi i casi, nella crisi così come nella guerra, sono i più fragili – fra i quali molti cittadini stranieri residenti in Italia – a pagare lo scotto maggiore. Sebbene, infatti, il nuovo volume intenda restituire una fotografia dell'anno 2021, l'analisi non sarebbe stata completa se non avesse considerato il violento impatto della guerra scoppiata in Ucraina all'inizio di quest'anno, che ha contribuito a concentrare ulteriormente l'attenzione sulla componente emergenziale della mobilità. Lo dimostra il con-

testo internazionale: nel corso del 2021, per la prima volta nella storia, le persone costrette a lasciare il proprio Paese di origine hanno superato i 100 milioni a livello mondiale proprio a causa dell'acuirsi e del protrarsi di numerosi contesti di crisi.

VOLTI. Ciò non toglie, però, che quello emergenziale sia solo uno – e non sempre quello maggioritario – dei volti della molteplice realtà delle migrazioni. Lo evidenzia anche il tema scelto per la nuova edizione del Rapporto Immigrazione, ispirato al Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2022, “Costruire il futuro con i migranti”. Ecco dunque che l'attenzione agli effetti della guerra in Ucraina – sulle presenze, sulla scuola, sulla piaga dello sfruttamento, sulla comunicazione, sulla fede – non può assorbire l'in-

tera narrazione della mobilità che coinvolge l'Italia. Una volta di più, è invece l'occasione per fermarsi a riflettere sulla grande chiave di lettura del nostro tempo che sono le migrazioni.

IMPORTANZA. Da qui, l'importanza di perseguire nel Rapporto Immigrazione una sempre migliore comprensione di un fenomeno complesso, che unisce dinamiche nazionali e internazionali, con conseguenze più o meno dirette su diversi ambiti del vivere quotidiano, dal lavoro alla famiglia, dalla scuola alla salute, dalla giustizia alla comunicazione. Accanto al punto di vista offerto da statistiche ed approfondimenti si collocano le storie di quanti incarnano quel “costruire il futuro con”, fondamentali per una visione che sia realmente d'insieme.

POSIZIONI. Le posizioni della co-

Chiamati a “costruire il futuro con i migranti”



munità ecclesiale, civile e culturale sembrano convergere sulla consapevolezza che “la presenza dei migranti è una grande opportunità”, come ha sottolineato mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, intervenendo alla presentazione del volume.

ECO. Gli ha fatto eco il Ministro dell’Istruzione uscente, Patrizio Bianchi, nel ribadire che “la capacità di un Paese e di una comunità di accogliere i migranti non solo è base della democrazia, ma elemento stesso con cui si costruisce la pace”. Perché “se, come la storia ci insegna, il processo migratorio è inarrestabile, è altrettanto vero che è importante creare le condizioni di una convivenza basata sul rispetto dei diritti e dei doveri di tutti”, come ha confermato Asmae Dachan, giornalista e scrittrice italo-siriana.

La presenza dei migranti in Italia continua a essere una grande opportunità



Il Rapporto



Numeri che parlano

I dati al 1° gennaio 2022 dicono di 5.193.669 cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia. Un rallentamento si registra già da alcuni anni e per diversi fattori: dall’assenza di provvedimenti di regolarizzazione e programmazione di quote di ingresso alle acquisizioni di cittadinanza, che fra il 2011 e il 2020 sono state oltre 1.250.000: la loro consistenza fa giungere a stimare una popolazione complessiva con background migratorio di circa 6 milioni e 800 mila persone. Le prime 5 nazionalità fra i cittadini stranieri si confermano quelle rumena, con oltre 1.076.000 residenti (20,8% del totale), albanese (8,4%), marocchina (8,3%), cinese (6,4%) e ucraina (4,6%). L’Istat stima nel 2021 in 2.400.000 le famiglie con almeno un componente straniero (9,5% del totale), di queste 1 su 4 è mista (con componenti sia italiani che stranieri) e 3 su 4 hanno componenti tutti di cittadinanza straniera.



No one out

Il punto sul progetto che la Ong bresciana sta portando avanti in Mozambico



ALCUNE IMMAGINI DELLO STATO DEL PROGETTO IN MOZAMBICO

di **Matteo Morandini**

Mi trovo in Mozambico, nella provincia di Inhambane, dove una natura rigogliosa tropicale contrasta con le precarie condizioni di vita dei suoi abitanti. Nell'entroterra le cose si complicano ulteriormente; i suoli sono sabbiosi ed il clima è semiarido, sempre più esposto a condizioni climatiche estreme. Gli effetti della siccità qui si vedono molto di più, l'agricoltura offre poche opzioni e si coltivano prevalentemente manioca e alberi di anacardo.

DESERTIFICAZIONE La desertificazione comprende la degradazione dei suoli, la perdita di biodiversità, l'abbandono dei terreni un tempo coltivati e di conseguenza porta e porterà all'aumento delle migrazioni climatiche. Ogni civiltà ha inventato nel tempo sistemi di gestione dell'acqua

perfettamente integrati al territorio in cui vivevano. Una cosa che mi ha sempre affascinato è che, pur senza le tecnologie moderne, si fosse in grado di trasformare il deserto in meravigliosi giardini e campi lussureggianti. Tecnologie millenarie eppure capaci di far fiorire e prosperare antiche civiltà per secoli.

RESPONSABILITÀ. Nella nostra società moderna e globalizzata, in cui ognuno pensa soltanto al proprio interesse, a chi diamo la responsabilità della tutela del nostro ambiente? Soprattutto qui, dove mancano i servizi basilari a cui noi tutti siamo abituati, chi pensa a creare ma soprattutto mantenere qualsiasi opera di contrasto alla desertificazione? Non pensiamo quasi mai a quali sono le conseguenze ambientali del nostro stile di vita, alle risorse che vengono costantemente sfruttate fino all'esaurimento, con il solo unico sogno del profitto.

Un progetto per risollevarsi insieme dalla siccità e dalla desertificazione che avanza



Climate resilience: acqua per Inhambane



MANTRA. Ripetendo l'infinito mantra "Lavora/Guadagna/Consuma". Fino a che punto potremo dipendere da questi meccanismi se come specie non siamo in grado di pianificare il nostro futuro? Quando le risorse scarseggiano chi potrà permetterselo e chi verrà tagliato fuori? Sono orgoglioso di lavorare per una realtà che ha scelto di inserire l'Ambiente nelle sue priorità e nelle sue azioni di intervento in loco. Grazie ad un progetto finanziato dall'8Xmille, "Climate resilience. Acqua, nutrizione e agricoltura nelle comunità della Provincia di Inhambane colpite dalla siccità", possiamo sostenere il ripristino di due bacini artificiali per la raccolta dell'acqua piovana, in uno dei distretti più aridi della provincia di Inhambane, quello di Funhalouro. Sicuramente sono ancora lontano dal realizzare quel sogno utopico di far fiorire il deserto ma, sicuramente, partecipando a questo progetto si potrà tracciare il cammino

per ulteriori attività di tutela ambientale. Lavorare con le comunità, portare esempi concreti e implementare pratiche per sviluppare paesaggi agricoli resilienti, quindi sempre pronti a rispondere ai cambiamenti climatici che stanno segnando la nostra epoca. Riscoprire e adattare antiche tecnologie potrebbe portare a soluzioni veramente alla portata di tutti per preservare l'ambiente e porre freno alla desertificazione.

Due esempi tra tutti sono l'agricoltura sintropica con il caso studio del nordest brasiliano e un grandissimo progetto come quello della Muraglia verde nel Sahel possono dare speranza che si possano veramente ottenere risultati meravigliosi. Dobbiamo riflettere su quanto sia, ora più che mai, fondamentale "risollevarsi insieme dalla siccità e dalla desertificazione". Per aspera ad astra.

(* Coordinatore attività agricole di No one out in Mozambico)

La campagna di Natale

Sostenendo la campagna natalizia 2022 di "No one out" non solo rendi speciale il tuo Natale trasformando un dono dal cuore in un gesto concreto ma contribuisce davvero a portare le periferie al centro!! Oltre ai buonissimi panettoni e pandori del commercio Equo&Solidale, realizzati per noi dal Laboratorio Artigianale Dolci Saperi, sono disponibili le nostre Combo. Bolle, con pandoro o panettone e lo spumante di Casa Coller e Fair con prodotti provenienti da filiere locali (miele di acacia), il riso della campagna Focsiv Abbiamo Riso per una cosa seria, l'ananas disidratata della cooperativa Kuvanga in Mozambico e le bellissime shopper in tessuto etnico dal Kenya. Non aspettate troppo! Per informazioni e prenotazioni scrivete a nooneout@nooneout.org o telefonate allo 030 6950381 o 351 8959897 (solo WhatsApp)

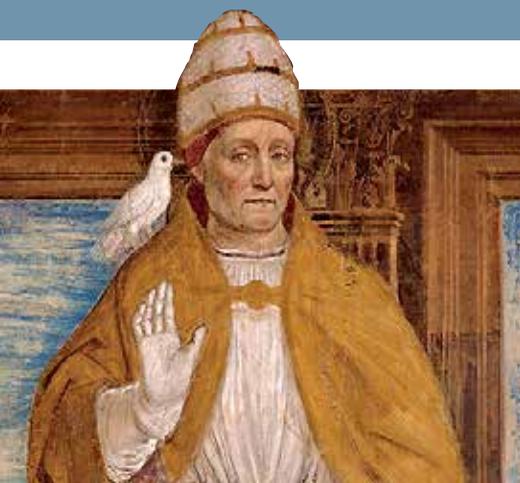


Gregorio Magno

La Chiesa Cattolica è al suo 266° Papa, Papa Francesco, ma noi che siamo nati alla fine del 20° secolo abbiamo conosciuto solo San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Attraverso lo studio dei Padri della Chiesa siamo venuti a conoscenza del 64° papa, Gregorio Magno, nato a Roma intorno al 540 d.C., eletto al pontificato il 3 settembre 590 e morto il 12 marzo 604.

Papa Gregorio ha lasciato molti scritti, un gran numero di lettere, commenti al Vangelo e omelie. Di seguito considereremo due delle sue omelie, la 3a e la 12a, raccolte in Omelie sul Vangelo Libro I (1-20). Queste due omelie che abbiamo scelto sono un ricordo dei nostri doveri di cristiani. Nella 3a, Gregorio ci invita ad essere membri a pieno titolo della Chiesa ricordandoci che soltanto se ascoltiamo il Signore e mettiamo in pratica le sue parole possiamo essere chiamati suoi fratelli, sorelle, Madre. Nella 12a omelia, Gregorio ci invita a prendere coscienza delle nostre azioni; a non essere ipocriti per apparire senza macchia davanti agli altri, perché il Signore ci conosce tutti.

(SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)



BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!

SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

Le omelie di Gregorio Magno

“Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?” è il brano del Vangelo secondo Matteo di cui parla la terza omelia di Gregorio, pronunciata nel giorno della festa di Santa Felicita. Gregorio chiarisce cosa intende Gesù ponendo queste domande sconvolgenti ai suoi discepoli. Per Gesù, fratelli sono coloro che praticano, ascoltano, predicano il vangelo; e madre è colei che ha l'amore del Signore, e che introduce il Signore nel cuore di chi lo ascolta. Santa Felicita è per Gregorio modello di fede per ogni cristiano. Ella accetta la tortura per la gloria di Dio e afferma così anche la sua appartenenza alla Chiesa. Per la sua fede Felicita è divenuta serva di Cristo e, per la sua predicazione, madre di Lui. Come la mamma dei Maccabei, perde uno dopo l'altro i suoi sette figli che, come lei, non vollero rinnegare la fede e furono per questo martirizzati. Li vede morire senza lamentarsi, accettando, per amore, di essere sorella e madre di Cristo per il suo Regno.

La dodicesima omelia rilegge la parabola delle dieci vergini. Gregorio spiega: di queste dieci vergini non tutte varcano la porta della beatitudine. Il Regno dei cieli rappresenta per lui la Chiesa attuale, l'olio la testimonianza della nostra coscienza, le lampade i nostri cuori. In questa Chiesa i buoni si mescolano con i malvagi, gli eletti con i reprobri, le vergini stolte con quelle assennate. Queste ultime portano con sé dell'olio. Le stolte invece non hanno che la testimonianza esterna, quella che gli uomini danno. Le une e le altre vengono verso lo sposo con la loro lampada. Lo sposo però tarda ad arrivare, lui che è testimone dei cuori e non solo dei fatti. Quando poi arriva, le vergini che non hanno solidità interiore corrono a cercare le testimonianze altrove ma quando tornano, lo sposo ha ormai già chiuso la porta del regno. Lo invocano ma lui dice: non vi conosco! Quale monito per noi? Ogni persona che non coltiva una vera interiorità non entra nel regno anche se sembra vicina a Dio. Coltiviamo dunque una vera profondità di cuore e una sincera relazione con Dio. Così potremo vegliare in attesa di Lui. Perché questo rimanga davanti agli occhi della nostra anima il Signore stesso ci dice: “Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”.

(JOSÉPHINE MENDY E ANNA GOMIS)

Siamo importanti e preziosi agli occhi di Dio

Al termine di questa profonda lettura il nostro cuore si apre alla comprensione che la preghiera è elemento essenziale e indispensabile nella vita di ogni figlio e figlia di Dio, che essa ci salva dagli agguati e dalle insidie del nemico e ci avvicina a nostro Signore. San Gregorio con le sue omelie chiare e dettagliate, soprattutto con quelle su cui abbiamo scelto di lavorare, ci ricorda che siamo importanti e preziosi agli occhi di Dio, che l'ipocrisia, la falsità, l'orgoglio... sono brutte colpe che ci allontanano dal Signore e ci privano del suo regno eterno. Comprendiamo che la fede è pratica di vita, dono di sé fino al martirio. Che essa senza le opere è vana e che i comandamenti di Dio devono essere osservati, ma anche vissuti.



MONDIALITÀ

SOCIETÀ

PERSONA

Estate 2023
#futuroprossimo



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per le Missioni
Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni

GIOVANI IN MISSIONE

"Alzarsi per servire, uscire per prendersi cura degli altri e del creato: questi sono valori tipici dei giovani. Vi esorto a praticarli mentre camminiamo insieme verso la GMG di Lisbona".

(Papa Francesco)



- Giovani dai 18 ai 30 anni che stanno pensando a un'esperienza per i più poveri
- Gruppi di Oratorio che stanno progettando un'esperienza estiva

PER CHI

COME

- Per i gruppi degli oratori un percorso da concordare secondo il programma annuale di ogni comunità
- Per tutti gli altri un percorso di 8 incontri da condividere secondo il calendario che sarà presentato all'inizio del percorso
- Per tutti la presentazione dell'itinerario sarà il 25 Novembre alle ore 20.30 presso Casa Foresti, via Giovanni Asti 21 Brescia



COMPILA IL FORM E
ISCRIVITI

Contatta l'Ufficio per le Missioni entro il 30 Novembre e segnala la tua disponibilità come singolo o come gruppo.

 030.3722350

@ giovani.missione@diocesi.brescia.it

INFO

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE DEI RAGAZZI

PREGHIERA E OFFERTE
PER I PICCOLI DEL MONDO

6 GENNAIO
2023



La Missione
si fa
insieme



missionragazzi



missio

Pontificio Opere Missionarie
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
telefono 06 6650261
www.missionitalia.it